

I limiti del potere: aspettative vs realtà nelle relazioni dei collettori apostolici (XIV secolo)*

di Fabrizio Pagnoni

La fiscalità costituisce indubbiamente uno degli ambiti più interessanti attraverso cui studiare la natura 'dialettica' del potere in età medievale. Tanto la storiografia interessata al processo di *state-building*, quanto le più recenti riflessioni sui linguaggi delle società politiche hanno evidenziato come il dibattito sulla fiscalità assunse un'importanza crescente nel dibattito politico basso medievale, coinvolgendo poteri 'centrali' e comunità locali, ufficiali e *homines* nella produzione di specifici discorsi spesso in competizione dialettica fra loro. Per questo motivo, insieme ad Antonio Antonetti, Esther Tello e Stefano Locatelli si è deciso di avviare alcune indagini attorno al processo di costruzione della 'macchina fiscale' papale fra XIII e XV secolo. Se i colleghi pongono di volta in volta l'accento sugli aspetti istituzionali (strutturazione di uffici, creazione di nuovi apparati), politici (relazioni fra Sede apostolica, principati, poteri locali) e sociali (selezione, carriere, network del personale coinvolto), nella mia relazione cercherò di discutere il tema muovendo da una prospettiva, per così dire, culturale. Ciò che mi interessa, in altre parole, sono i comportamenti e le azioni degli agenti che incarnavano la macchina burocratica costruita dalla Sede Apostolica, al fine di analizzare le culture di governo che ne orientavano l'agire, ma anche quale percezione essi avessero del proprio potere.

Ho cercato di rispondere a tali quesiti concentrandomi su un aspetto peculiare: l'affioramento, all'interno delle scritture pragmatiche concepite dalla cancelleria camerale del Papato avignonese (ma anche nelle scritture prodotte dai funzionari periferici: memoriali, lettere ecc), di un'autonoma riflessione sulle

* Pubblico qui il testo della relazione presentata al seminario, corredato solo delle note essenziali all'inquadramento dei temi trattati e dei rimandi alle fonti d'archivio. Abbreviazioni: AAV = Archivio Apostolico Vaticano.

fragilità del potere della Camera Apostolica e sui limiti del sistema informativo che ne costituiva l'ossatura.

Collettorie e collettori

Come noto, il trasferimento della Sede Apostolica ad Avignone diede notevole impulso alla costituzione delle collettorie, veri e propri uffici stabilmente deputati alla raccolta di decime e altre imposizioni papali. Si trattava di uffici a base territoriale, ritagliati solitamente sulla scorta della distrettuazione ecclesiastica (potevano includere una o più province ecclesiastiche oppure, specialmente agli estremi geografici della cristianità, tutte le diocesi di un regno). Ogni collettoria era affidata a un collettore, responsabile della raccolta di tutte le tasse ordinarie e straordinarie dovute alla Sede Apostolica, direttamente nominato e sottoposto alla giurisdizione della Camera Apostolica, il quale era affiancato da collaboratori (notai, scribi, ministeriali ecc.) e aveva sotto il suo controllo un certo numero di agenti locali, i subcollettori, solitamente individuati fra il clero locale e incaricati di riscuotere le imposizioni nelle rispettive diocesi di appartenenza¹.

L'ufficio di collettore era abitualmente assegnato a chierici e rappresentava un gradino fondamentale per una brillante carriera nell'amministrazione finanziaria del Papato. Alcuni di questi personaggi dimostravano una certa dimestichezza con l'amministrazione finanziaria e il denaro, che derivava da questioni di ordine familiare (provenivano da famiglie di banchieri e mercanti) oppure avevano lavorato, in precedenza, all'interno di compagnie finanziarie². L'esperienza nel mondo degli affari poteva dotare i collettori di maggiori strumenti con i quali agire, specialmente in situazioni molto delicate; ciò nondimeno, era la formazione giuridica a costituire il fondamento più solido e comune per questa schiera di ufficiali periferici. Un tratto, questo, particolarmente comune soprattutto nel corso del XIV secolo, quando la formazione giuridica divenne un prerequisito sempre più diffuso fra coloro che occupavano posizioni di spicco all'interno dell'apparato della curia pontificia³.

¹ La bibliografia è vastissima. Come punti di partenza, mi limito a citare i classici W.E. Lunt, *Papal Revenues in the Middle Ages*, Columbia University Press, New York, 1934; J. Favier, *Les finances pontificales à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1378-1409)*, de Boccard, Paris 1966. Il decisivo apporto della storiografia tedesca allo studio di questi temi è bene riassunto dall'importante lavoro di C. Schuchard, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, de Gruyter, Tübingen 2000.

² Y. Renuard, *Les relations des Papes d'Avignon et des Compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, de Boccard, Paris 1941, pp. 16-20.

³ Ma si v. J. Verger, *Études et culture universitaires du personnel de la Curie avignonnaise*, in *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*. Actes de la table ronde d'Avignon (23-24 janvier 1988), École Française de Rome, Rome 1990. pp. 61-78, oltre al

L'esperienza in materia legale consentiva ai collettori di districarsi abilmente nelle frequenti dispute che nascevano con la società locale, specialmente con i vescovi e il clero diocesano, che spesso cercavano di opporsi alle richieste fiscali del collettore avanzando cause legali o rivolgendosi direttamente ad Avignone. In simili situazioni, i collettori dovevano spesso agire in completa autonomia, a causa della distanza dalla Curia e della lentezza delle comunicazioni con il Papato.

Il lavoro: le fonti

Uno dei primi problemi con cui i collettori dovevano fare i conti era quello di avere a disposizione la documentazione necessaria allo svolgimento del proprio incarico. Si trattava di un punto assai delicato: nei registri dei collettori spesso si trovano prove del fatto che in diverse zone soggette alla propria giurisdizione non fosse possibile raccogliere alcunché. Questo dipendeva spesso proprio dalla mancanza di documentazione e dalla conseguente impossibilità di ottenere informazioni precise sul clero e sulle chiese che dovevano essere tassate. Questi dati potevano essere reperiti da diversi canali: gli archivi dei collettori che li avevano preceduti nell'incarico, la documentazione conservata presso la Camera Apostolica, gli estimi del clero e i libri contabili nelle mani dei subcollettori o del clero locale. Una galassia di scritture difficile da controllare e preservare: i subcollettori e il clero locale spesso trasmettevano informazioni incomplete; ma anche dalla Camera Apostolica, come vedremo, era difficile ottenere dati precisi. Il problema peggiore era probabilmente costituito dalla documentazione relativa agli affari della Collettorìa, che raramente veniva conservata in luoghi e archivi 'stabili', e in qualche occasione si trovava confusa assieme alle carte personali dei subcollettori⁴.

Dietro alle frequenti lamentele circa la difficoltà di reperire sufficienti informazioni per portare avanti il proprio lavoro, i collettori non esprimevano solo necessità pratiche, ma anche una precisa consapevolezza culturale le cui radici rimontano almeno al tredicesimo secolo ma che si sviluppò sensibilmente proprio negli anni del papato avignonese: l'idea che la documentazione scritta costituisse il pilastro del governo della Chiesa, e che un buon livello di amministrazione dipendesse anche dalla capacità di conservare tale

classico C. Samaran, G. Mollat. *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle. Période d'Avignon et du Grand Schisme d'Occident*, A. Fontemoing, Paris 1905, pp. 76-123.

⁴ Emblematico in tal senso il caso della biblioteca/archivio di Arnaud André, collettore a Narbona nella seconda metà del Trecento: R. Favier, *Le niveau de vie d'un collecteur et d'un sous-collecteur apostoliques à la fin du XIV^e siècle*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», 61 (1963), pp. 31-48.

documentazione. Molti collettori si erano già distinti per l'elevata attenzione prestata a tali problemi e avevano avuto occasione di metterla in mostra nell'amministrazione delle proprie prebende e benefici, distinguendosi per operazioni di capitalizzazione documentaria, stesura di inventari di beni, ecc⁵.

Questa consapevolezza culturale può essere meglio delineata prestando attenzione alle annotazioni apposte dai collettori nei rendiconti stilati per essere sottoposti all'approvazione della Camera Apostolica: tali fonti rivelano che puntualità e precisione dei resoconti erano fra gli obiettivi più importanti per i collettori, i quali non mancavano di richiedere la stessa scrupolosità ai loro subordinati, anche se non sempre con successo, come ben evidenziato dalle parole usate da Raimondo de Treve (collettore in Italia settentrionale nel 1377) per giustificare l'imprecisione di alcune sezioni del suo rendiconto⁶.

Se risultava difficile ottenere meticolosità di registrazione e continuo aggiornamento dei dati da parte dei funzionari locali, simili problemi si riscontravano anche al cuore della burocrazia papale. La documentazione conservata presso la Camera Apostolica, in altre parole, poteva risultare egualmente insufficiente. I tesoriери della Camera inviavano ai collettori informazioni che spesso risultavano inesatte o incomplete: a Liegi ci si lamentava che i registri trasmessi da Avignone (e contenenti l'elenco dei benefici da tassare in quella diocesi) non contenessero la lista dei benefici vacanti, rendendo così molto difficile tassarli. In altre occasioni, ci si lamentava che le informazioni conservate negli archivi papali fossero troppo risalenti, non più rispondenti alla realtà dei fatti a causa del loro mancato aggiornamento: il vescovo di Worms ad esempio ammoniva la Curia che le liste di chiese e monasteri incluse nel *Liber censuum* conservato ad Avignone fossero così vecchie che era divenuto ormai difficile, su quella base, stilare l'elenco degli enti da tassare⁷.

Nelle parole dei collettori si può intravedere la consapevolezza del *gap* esistente fra l'apparato burocratico della Curia papale e le più limitate capacità di azione della Camera Apostolica: se comparati con il crescente controllo sui benefici vacanti da parte del papato (reso possibile dall'adozione di alcuni specifici strumenti giuridici, come la riserva apostolica), gli strumenti disponibili ai collettori per identificare e tassare tutti quei benefici si rivelavano inadeguati.

⁵ J. Glénisson, *Un agent de la Chambre apostolique au XIVe siècle. Les missions de Bertrand du Mazel (1364-1378)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 59 (1947), pp. 89-119.

⁶ Così il de Treve: "Si restat aliquid declarari non est culpa mei sed guerrarum et locorum dispendiorum et distantiarum quia subcollectores [...] mittunt pecunias non declarando causam seu causas aut illos a quibus pecunias receperunt". AAV, *Collect.*, 129, f. 256v.

⁷ Per Liegi: AAV, *Collect.*, 8, f. 62r. Per Worms, K. Müller, *Ein Bericht über die finanziellen Geschäfte der Curie in Deutschland und der allgemeine Zustand der Kirche daselbst (a. 1370)*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 2 (1878), pp. 592-621 (pp. 602-603).

Attorno al 1355, ad esempio, il collettore in Italia settentrionale sottolineò nella sua relazione che negli anni precedenti la Sede apostolica aveva assegnato oltre seicento benefici, dei quali tuttavia non era possibile stimare con esattezza il relativo valore economico. Per colmare questa lacuna, egli suggeriva, l'unica soluzione possibile era quella di una *visitatio*, una nuova e precisa ricognizione di questi benefici: un'operazione complessa, che avrebbe dovuto coinvolgere gli uffici della Camera, il clero locale e i rispettivi presuli⁸.

I collettori e la società locale

Oltre alle questioni relative alla gestione delle informazioni, i collettori dovevano fare i conti con altre problematiche, derivanti dal rapporto con la società locale. Cattive relazioni diplomatiche fra il Papato e i poteri politici locali erano fra i principali fattori di disturbo all'attività dei collettori. Si tratta di aspetti abbastanza noti, su cui non voglio soffermarmi, se non per sottolineare che i collettori tendevano a riportare dettagliatamente questi problemi nelle loro relazioni: nei registri compilati dagli agenti di stanza in Italia settentrionale, ad esempio, veniva enfatizzato il ruolo delle signorie ghibelline nell'ostacolare l'azione dei collettori, attraverso l'occupazione di chiese e monasteri o la proibizione della riscossione delle decime nei loro territori⁹.

A un livello inferiore, i collettori dovevano confrontarsi con l'opposizione della società locale: un dissenso che conosceva intensità differente a seconda delle aree geografiche. L'impressione, ad esempio, è che fosse mediamente più forte in area tedesca, dove se ne possono riscontrare tracce in diverse cronache coeve, che dipingevano i collettori come le insaziabili fauci della Curia, attaccando apertamente la loro insaziabile avarizia¹⁰. Questa opposizione poteva sfociare in episodi di aperta resistenza: si tratta di casi interessanti, poiché presuppongono forme di organizzazione da parte degli attori locali e la volontà di agire non solo tramite atti di aperta ribellione, ma anche attraverso strategie più sottili. Collettori e agenti papali potevano essere imprigionati, spogliati di tutti i beni, potevano addirittura subire l'amputazione delle mani, ma oltre che per la loro vita, essi dovevano temere per la loro reputazione ad Avignone. Fra gli strumenti impiegati dal clero locale per sfuggire alle imposizioni papali, infatti, c'era anche

⁸ AAV, *Collect.*, 130, f. 99r: "Vacaverunt et collata fuerunt per sedem apostolicam circa sexcenta beneficia [...] de fructibus quorum non potest clara et certa reddi ratio nec contenta in quaterno presenti [...] nisi nova fiat visitatio Lombardie et aliarum partium conscistentium in officio collectarie predicto".

⁹ AAV, *Collect.*, 129, f. 415r; *Ibidem*, 130, ff. 161r-v.

¹⁰ C. Schuchard, *Legati e collettori pontifici a Nord delle Alpi*, in Josef Riedmann, Siegfried de Rachewiltz (eds.), *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il sud ed il centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 449-472.

la possibilità di appellarsi direttamente alla Camera Apostolica o al pontefice, provando a spuntare migliori condizioni di pagamento. Si trattava di tattiche che preoccupavano i collettori, specialmente quando coinvolgevano larghe fette del clero locale: nel 1370, in un dibattito fra i collettori tedeschi sul modo migliore di obbligare il clero a versare le *procurationes*, si ricordava con preoccupazione che molti chierici intendevano impetrare al pontefice una supplica per impedire qualsiasi innovazione nei metodi di riscossione¹¹.

In altre occasioni, il clero locale tentava di screditare l'operato del collettore agli occhi della Curia, attraverso lettere con cui si accusava l'ufficiale di diversi crimini: ciò poteva dare luogo a dispute, anche legali, che avevano l'effetto di dilatare i pagamenti. In simili circostanze, il comportamento mantenuto dai collettori era assai variabile: molti si dimostravano inclini a risposte risolutive, e non esitavano a impiegare tutte le armi a loro disposizione, incluse quelle spirituali¹². In altre occasioni, i collettori esprimevano posizioni più malleabili, sottolineando l'importanza della negoziazione come unica via possibile per soddisfare le richieste fiscali della Chiesa senza creare fratture eccessive con la società locale. Non è casuale ritrovare simili considerazioni soprattutto fra le carte dei collettori di stanza in Germania, consapevoli che ogni misura di costrizione avrebbe portato esclusivamente all'exasperazione del clero, e perciò inclini a trovare una mediazione¹³.

Conclusione

In queste brevi note ho cercato di mostrare come i collettori agissero in contesti assai articolati, in cui la possibilità di dispiegare efficacemente il proprio potere dipendeva non solo dalla capacità di mantenere in auge un adeguato sistema informativo, ma anche dall'abilità nel destreggiarsi in un ambiente sociale e politico decisamente complesso. In conclusione, vorrei insistere ulteriormente sulla documentazione prodotta da questi ufficiali nell'esercizio delle proprie funzioni, poiché ci permette di rintracciare gli elementi di un dibattito assai vivace in merito al profilo qualitativo dei funzionari papali e alla capacità o meno, da parte degli stessi, di incarnare al meglio il potere di cui erano rappresentanti.

Un tema che affiora spesso nelle relazioni inviate dai collettori ad Avignone era ad esempio quello di identificare e nominare personaggi dotati della forza

¹¹ K. Müller, *Ein Bericht...*, cit., p. 596.

¹² R. Turtas, *L'attività del collettore pontificio a Sassari nel 1354-1355*, in A. Mattone, M. Tangheroni (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna (Atti del convegno di studi. Sassari, 12-14 maggio 1983)*, EDES, Sassari 1986, pp. 253-263; Y. Renuard, *Les relations...*, cit., pp. 12-16.

¹³ J. Glénisson, *Un agent...*, cit., p. 94.

sufficiente per agire con successo nel contesto locale. In alcune occasioni, la *potentia* del collettore era addirittura messa in risalto rispetto ad altre qualità di tipo morale, come l'onestà, come suggerisce il caso della diocesi di Treviri. Nel 1347 il collettore scrisse ad Avignone informando che negli anni precedenti aveva nominato, in una diocesi, un subcollettore onesto ("probus") al fine di raccogliere i residui di alcune decime papali. Questi era stato però gravemente maltrattato dal clero locale e aveva dovuto rimettere l'incarico. Il collettore riferiva dunque di aver nominato un nuovo agente, il primicerio di Metz: a suo giudizio, un uomo davvero potente ("potentem virum in partibus illis"), che proprio grazie alla sua forza e autorevolezza ("sua potentia mediante") avrebbe potuto recuperare il denaro da coloro che rifiutavano di pagare¹⁴.

Probitas e *potentia* non erano sempre considerate come garanzia di successo: ciò che i collettori rimarcavano, nelle loro relazioni alla Camera, era che gli agenti responsabili della raccolta dei cespiti fiscali possedessero le competenze necessarie per ricoprire questo incarico. La capacità di ben amministrare le informazioni in possesso e di destreggiarsi nella rendicontazione di dati tanto complessi erano considerate competenze decisive, sebbene fossero spesso disattese. Nel 1360 ad esempio Bertrand du Mazel, collettore in Spagna, scrisse ad Avignone lamentandosi dell'incapacità del suo predecessore nel conservare le scritture contabili tanto che, quando era entrato in carica, aveva dovuto ricostituire da solo l'intero archivio della collettoria. Nell'opinione di Bertrand, nessuno dei subcollettori che collaboravano con lui in Spagna erano dotati di competenze adeguate: anzi, egli aggiungeva che in quel luogo era impossibile trovare persone diligenti e devote agli interessi della Camera e che l'unica soluzione possibile era quella di inviare in Spagna agenti francesi, che erano indubbiamente più competenti dei loro colleghi spagnoli¹⁵.

Simili parole ben dipingono la prospettiva 'tipica' di un funzionario nato, educato e cresciuto all'ombra della Curia avignonese e, allo stesso tempo, nascondono una profonda tensione culturale, che non derivava esclusivamente dalla diversa estrazione geografica degli agenti papali o dal grado di fedeltà alla Camera Apostolica, ma soprattutto dalla valutazione dell'asimmetria esistente fra ideale di governo e concreta declinazione pratica di quel modello.

Affidabilità e competenza dei propri agenti erano considerati decisivi ai fini del rafforzamento del potere papale, in una fase, è bene ricordarlo, in cui la macchina fiscale della Chiesa era in piena strutturazione e doveva confrontarsi, come si è visto con problematiche assai articolate. Tutto ciò, per concludere, mi pare lucidamente testimoniato dalle parole con cui, nel 1370, il collettore in

¹⁴ J.P. Kirsch, *Die päpstlichen Kollektorien in Deutschland während des XIV. Jahrhunderts*, F. Schöningh, Paderborn 1894, pp. 195-196.

¹⁵ J. Glénisson, *Un agent*, cit., pp. 95-103.

Germania Bernardo *Marthesii* dipinse agli occhi dei suoi colleghi della Camera l'operato di un suo collaboratore locale, il subcollettore di Worms, il quale aveva recentemente inoltrato la richiesta di essere esentato dal proprio incarico. Il subcollettore fu ritratto come un uomo devoto al proprio compito, dotato di esperienza, desideroso di agire esclusivamente nell'interesse della Camera. Il *Marthesii*, quindi, ammoniva i suoi superiori che accettare la richiesta del subcollettore, esentandolo dall'incarico, avrebbe significato indubbiamente privarsi di un ufficiale di altissimo profilo, che in quella zona operava come occhio vigile della Camera Apostolica: ciò che Bernardo non disse, ma che mi pare implicito, è che solo la presenza di questi 'agenti-modello' avrebbe potuto consentire al potere della Camera di consolidarsi e strutturarsi con successo¹⁶.

¹⁶ K. Müller, *Ein Bericht...*, cit., p. 611.